

Un progetto ghibellino firmato Mieli

di **ANTONIO SOCCI**

Voci insistenti sussurrano: «Il Cavaliere è convinto che dietro i discorsi di Fini ci sia Paolo Mieli» (ieri un quotidiano lo ha anche scritto). Ma finora è rimasta in ombra la parte ecclesiastica di questo "progetto". Provo a svelarla.

Che gli intellettuali della generazione sessantottina abbiano sempre aspirato a "dare la linea", a etero-dirigere i leader politici e il Paese, magari grazie a una corazzata come il Corriere della sera, è risaputo. Ci provarono con Bettino Craxi e andò male perché li liquidò bruscamente come «intellettuali (...)

(...) dei miei stivali». Con Berlusconi il tentativo era impossibile per la sua atavica diffidenza verso quei cenacoli. Con Fini tutto è diverso. La sua ansia di legittimazione e il vuoto culturale che ha alle spalle si presta ad essere riempito (e così legittimato) da queste teste pensanti.

Ecco il senso della campagna di Galli della Loggia e del Corriere sui festeggiamenti per l'Unità d'Italia e sulla mancanza di un vero spirito nazionale nelle classi dirigenti. Costituisce una prima tappezzeria ideologica su cui può essere proiettata l'entrata in scena di Fini come nuovo leader di un centrodestra liberalnazionale (tipo Destra storica), in sostituzione di un Berlusconi che La Repubblica (e ora anche il Corriere) tentano di logorare quotidianamente e infine di affondare.

La Destra storica

Una nuova "Destra storica" - questa di Galli e Fini - che ha,

come la vecchia, un suo spirito ghibellino e Fini lo ha esibito negli ultimi quattro anni. Tanto è vero che l'altro strano editoriale recente di Galli sul Corriere era dedicato - guarda caso - all'abolizione del Concordato, idea bislacca per cui Galli si è inventato pure un'improbabile legittimazione cattolica, ma che di fatto entusiasma solo i radicali, sempre blanditi da Mieli e oggi tifosi dell'ex leader missino.

Il "trait d'union" intellettuale fra Galli della Loggia e il presidente della Camera pare sia Alessandro Campi, docente all'università di Perugia, collega e amico di Galli nonché "ghost writer" di Fini, forse ideatore pure della sparata che proclamava l'Italia "erede del politeismo" (quello di Nerone).

Ma c'è un altro vuoto che questo circolo intellettuale pensa di riempire per inglobare la Chiesa in quel progetto politico "gallofiniano": è appunto il vuoto creatosi nella leadership cattolica dopo il pensionamento di Ruini e la defenestrazione di Boffo.

In realtà l'area Mieli-Galli ha avuto un buon rapporto con Ruini, ma per quei temi che riguardano l'identità giudaicocristiana dell'Occidente, per arginare - nel clima dell'11 settembre - quel cattoproggressismo terzomondista che strizza l'occhio all'Islam e detesta Stati Uniti e Israele. Invece il dissenso sui "valori non negoziabili" di Ruini è stato profondo, tanto che il Corriere di Mieli (schieratissimo) fu il vero sconfitto del referendum sulla legge 40 che nel 2005 vide vincitore Ruini.

Un nuovo orizzonte per questi circoli intellettuali e per Fini si apre con la fine dell'epoca Ruini. C'è un antefatto. Quando Bertone è diventato segretario di Stato vaticano ha reclamato il diritto di gestire in prima persona, dal Vaticano, il rapporto della Chiesa con la politica italiana, fino ad allora tenuto in esclusiva dal cardinale Ruini. Si è creato un certo conflitto con la Cei e alla fine ha vinto Bertone grazie al pensionamento di Ruini.

Ma il colpo di grazia è venuto

con il "pensionamento" traumatico di Dino Boffo dalla direzione di "Avvenire", perché Boffo era molto di più del direttore del giornale della Cei. Era lo stratega del ruinismo che puntava a fare dell'Italia il modello del cattolicesimo europeo.

Allora diventa significativo che ad assestare il colpo del ko a Boffo sia stato il direttore dell'Osservatore romano, Gian Maria Vian, parlando quasi come portavoce ufficioso di Bertone, proprio nelle ore successive all'attacco del "Giornale". Con una intervista al Corriere della sera - pur esprimendo solidarietà umana per l'attacco di Feltri - ha sparato a zero sulla linea di Avvenire.

L'antagonismo fra le due linee si era evidenziata anche sui "valori non negoziabili" durante il caso di Eluana, quando le posizioni della Cei e di Bertone apparvero assai distanti, quanto quelle dell'Osservatore e dell'Avvenire.

In questi giorni altri segnali emergono con chiarezza. Ieri, per esempio, sulla pagina culturale di Avvenire, si poteva leggere che ad un convegno a Milano con Ruini e Galli della Loggia, è intervenuto Vian il quale, commentando le scelte di Ruini dopo la fine della Dc, ha testualmente definito «una sorta di araba fenice il Progetto Culturale di cui ora si incomincia a intravedere qualcosa».

Attacco frontale

Qualunque giudizio si dia sul "Progetto Culturale" che ha connotato l'epoca Ruini alla presidenza della Cei, non si era mai visto un direttore dell'Osservatore romano attaccare così, esplicitamente e frontalmente, colui che è stato finora il leader della Chiesa italiana.

È solo un episodio? No. Per capire l'"aria nuova" che tira, anche sui "valori non negoziabili", basta vedere l'Osservatore del 9 settembre dove è apparso un articolo di Lucetta Scaraffia intitolato "Qual è la vita che difendiamo?", il cui svolgimento è confuso, ma chiaro nella conclusione, obiettivamente assai

critica verso la "cultura della vita" dell'epoca Wojtyla-Ruini.

Citando infatti Ivan Illich, la Scaraffia scrive: «Bisogna riflettere sulla provocazione di Illich: i cattolici devono essere capaci di trasmettere l'amore per la Vita come è intesa nelle parole di Gesù, una Vita che diventa amore per le creature sofferenti, e non continuare a diffondere e sostenere un concetto biologico astratto che è estraneo alla nostra tradizione, che spesso ci rende ideologici e poco credibili».

Wojtyla è sistemato. Qualcuno potrebbe credere che - per quanto sia singolare leggere questi argomenti sull'Osservatore - si tratti di idee di una singola editorialista. Sennonché la Scaraffia - che, guarda caso, è pure la moglie di Galli Della Loggia - nell'epoca Vian (talvolta con gaffe e scivoloni) esprime un po' la linea del giornale, come lo stesso Vian ha fatto capire nell'intervista al Corriere.

Di certo questo "nuovo approccio" è molto più compatibile con le posizioni laiciste di Fini rispetto a quello di Ruini. Infatti, emblematicamente, nel pieno del "caso Boffo", Fini ha tentato una sortita in campo cattolico - a lui precluso da tempo - e al convegno delle Acli ha parlato, come un politico di centrosinistra, sul tema dei diritti politici degli immigrati. Proprio nei giorni in cui Berlusconi era in crisi con la Chiesa, con l'ambizione di soppiantarla.

Disegno ambizioso

A questo punto non stupirà che sempre sull'Osservatore, il 13 agosto scorso, sia apparso un articolo di un intellettuale, di "area Galli", che fa un monumento a Galli della Loggia stesso per la sua campagna sulle "celebrazioni per l'unità d'Italia" e suona una fanfara risorgimentale un po' buffa sull'Osservatore, soprattutto laddove dice che «i fattori coesivi della nostra identità» sono «la lingua e il patrimonio letterario».

Dimenticando la religione che poteva menzionare anche

solo citando un risorgimentale cattolico come Manzoni, il quale cantava l'Italia «una d'arme, di lingua, d'altare/ di memorie, di sangue e di cor» (l'altare - almeno sull'Osservatore - vogliamo mettercelo?).

Tutto questo somiglia alla predisposizione di un retroterra ideologico di un nuovo centro-destra post-berlusconiano (che magari torna a inglobare l'Udc): potrebbe andare da Montezemolo alla Scaraffia, con Casini (Fiat Lucetta invece che Fiat lux). E magari Fini al Quirinale. Un disegno ambizioso. Probabilmente velleitario. Che però spiega bene il senso delle parole di Mieli, l'altroieri, al convegno di Milano, dove ha "consigliato" alla Chiesa di «dedicarsi ai laici in dialogo perché il soccombere di questa posizione provoca danni a tutti».

Dunque se affonda "Papi", avremo "Mieli Papa"?

www.antoniosacchi.com



■ Lo scopo finale di questa operazione è quello di creare un'alternativa a Silvio. Magari con Fini al Quirinale e Montezemolo a presiedere il governo

IL FUTURO

Mieli, il grande manovratore

Prima Fini poi la Chiesa L'ultima trama del sacerdote antipapa

Fare il burattinaio del Palazzo non gli basta più. I nuovi obiettivi sono Vaticano e Quirinale. L'operazione è già iniziata

MIELISMO

Paolo Mieli è nato a Milano il 25 febbraio 1949. Nella sua carriera è stato direttore dal '90 al '92 de La Stampa di Torino. Il 10 settembre 1992 approda per la prima volta alla direzione del Corriere della Sera. Il 7 maggio 1997 diventa direttore editoriale del gruppo Rcs. Il 24 dicembre 2004 torna a dirigere il Corsera e durante le elezioni del 2006 è protagonista dell'outing col quale si schiera col centrosinistra di Romano Prodi *LaPresse*



■ Il colpo di grazia al ruinismo è venuto con il "pensionamento" traumatico di Boffo dalla direzione dell'Avvenire. Lui era l'ultimo baluardo del prelato

BOFFO E RUINI

